

Le vicissitudini di un prete mercenario a Bormio nel Cinquecento

Arno Lanfranchi

Il prete mercenario è una figura nota nella storia della Chiesa. Se da un lato c'era chi accumulava benefici ecclesiastici e canonicati e non poteva – non avendo il dono dell'ubiquità – adempiere ai propri obblighi di cura d'anime presso le diverse chiese, dall'altro molti preti privi di risorse economiche cercavano impiego quali salariati per garantire la cura d'anime al posto dei beneficiati. Il Concilio di Trento cercò di porre rimedio a questi inconvenienti proibendo l'accumulo di cariche e benefici e imponendo ai beneficiati l'obbligo di residenza presso le loro rispettive chiese. Il protagonista della nostra storia, il prete Pietro Rossi, attivo a Bormio nella seconda metà del Cinquecento, ha lasciato nei documenti d'archivio tracce preziose e sorprendenti delle sue esperienze di vita quale prete mercenario.

“Il miserabile caso” del reverendo don Pietro Rossi

Nel marzo del 1579 il domenicano Feliciano Ninguarda,¹ inviato papale per la Germania meridionale, si trovava di passaggio a Innsbruck alla corte dell'Arciduca Ferdinando d'Austria.² Questi lo prega di scrivere a Roma per raccomandare “caldamente e con gran carità il miserabile caso” del reverendo don Pietro Rossi e del suo compagno messer Giovanni Brunenghi, i quali avevano patito tutta una serie di ingiustizie. E così il solerte Ninguarda prende penna e calamaio e il 16 marzo scrive direttamente al suo superiore e confidente, il cardinale Tolomeo Gallio,³ noto sotto il nome di cardinale di Como, il quale rivestiva l'altissima

¹ Feliciano Ninguarda (1524-1595) nacque a Morbegno ed entrò nell'ordine dei domenicani. Studiò teologia a Milano e nel 1554 fu nominato vicario generale dell'ordine per i paesi di lingua tedesca. Diventerà anche professore di teologia all'Università di Vienna. Papa Pio V e Papa Gregorio XIII si avvalsero della sua opera per i difficili inizi dell'azione controriformistica nei paesi tedeschi, in Austria e in Boemia, dapprima come visitatore dei conventi di tutti gli ordini, poi come nunzio pontificio nella Germania meridionale (1578-82) e in Svizzera (1586-88). Tra il 1588 e il 1595 fu vescovo di Como.

² Ferdinando II d'Austria (1529-1595) è il secondo figlio maschio dell'imperatore Ferdinando I d'Asburgo. Nei suoi domini (Tirolo e Austria Anteriore) promosse attivamente l'attuazione della Controriforma cattolica. Il suo zelo religioso gli valse la consegna dello stocco pontificio da due diversi pontefici: Papa Pio V nel 1568 e Papa Gregorio XIII nel 1582.

³ Tolomeo Gallio (1527-1607) fu nominato cardinale nel 1565 da Pio IV (Medici). Nel 1572 avvenne



Papa Gregorio XIII, ritratto da Lavinia Fontana

carica di segretario di stato presso la santa Sede ed era dunque in diretto contatto con papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni).

Prima di scrivere a Roma il Ninguarda si informa pure del caso presso il vescovo di Coira, Beato a Porta, allora in esilio volontario nella Fürstenburg (Castello del Principe) vicino a Burgusio a causa della politica anticlericale delle Tre Leghe, e

la nomina a segretario di stato della Sede apostolica da parte di Gregorio XIII, incarico che ricoprì fino al 1585.

che in quel momento si trova in visita a Innsbruck, anche lui in cerca di sostegno presso l'Arciduca. Il vescovo aveva cercato di aiutare il prete Rossi procurandogli una prebenda nella pieve di Taufers in Val Monastero.

Secondo quanto appreso e riferito dal Ninguarda nella sua lettera, il prete Rossi era allora attorno ai settant'anni d'età, aveva tenuto una vita onesta e morigerata e si era sempre dimostrato nella predicazione fervente della santa religione cattolica. Era stato un tempo curato di S. Maria di Cepina ma poi, su istanza dell'arciprete di Bormio, era andato ad assumere la cura di San Gallo a Premadio. Lì con grande zelo aveva cercato di sradicare i mali costumi dei parrocchiani, e non volendo assolvere chi perdurava nell'errore aveva finito per scontrarsi con alcuni importanti esponenti della comunità, in modo particolare con un mastro Raffaele Bergamasco "grandissimo inimico dei cattolici." I suoi antagonisti lo querelarono presso le autorità per aver predicato contro la Riforma. Come riferisce il Ninguarda egli venne accusato "che sempre nel predicare ei diceva male delli Signori Grissoni, chiamandoli eretici, tirani etc.." e così fu arrestato e messo in prigione a Bormio. Il podestà grigione e il consiglio avrebbero voluto inviarlo direttamente a Coira per essere processato, il ché avrebbe probabilmente comportato la pena di morte, ma su intervento di messer Giovanni Brunenghi, il quale sborsò una grossa somma di denaro al podestà e ad altri del consiglio, venne infine rilasciato alla vigilia di Natale del 1578 su cauzione. La sua liberazione causò però tumulto nel popolo e molti insistevano affinché venisse di nuovo messo dietro le sbarre. Fu così che assieme al fido Brunenghi fuggì di notte varcando a piedi in pieno inverno il passo dell'Umbrail e per vero miracolo – data la sua veneranda età – poté mettersi in salvo nel paese dell'Arciduca d'Austria. Il Ninguarda prega il cardinale di Como di informare il papa di tal fatto e di raccomandarsi al suo aiuto, stante che il povero prete ha perso più di 1'000 scudi di roba – evidentemente le autorità gli avevano sequestrato tutti i suoi beni – ed un beneficio nella pieve di Taufers che gli aveva dato il vescovo di Coira. "Questo è quanto io fedelmente ne son informato del presente caso" conclude il Ninguarda la sua lettera scritta da Innsbruck il 16 marzo 1579.⁴

Il processo a Bormio

Fortunatamente abbiamo anche altre informazioni più dettagliate sul conto del prete Rossi. Sappiamo delle difficoltà che egli incontrò nella cura della parrocchia di San Gallo a Premadio, delle sue prediche contro le falsità della Riforma e del processo formato contro di lui dal podestà di Bormio, il grigione Michele Wehrli,⁵ a causa della querela inoltrata da alcuni parrocchiani. Ilario Silvestri nell'ultimo numero del Bollettino ha pubblicato le deposizioni dei testimoni nel processo a

⁴ FRANZ STEFFENS, HEINRICH REINHARDT, *Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581, Dokumente*, Band I, p. 280 seg.. L'originale della lettera si trova nell'Archivio vaticano di Roma, Germania 88, fol. 204/59.

⁵ Michele Wehrli di Saas in Prettigovia fu podestà di Bormio nel biennio 1577-79.



L'Arciduca d'Austria Ferdinando II, ritratto da Francesco Terzio

suo carico e per i dettagli della vicenda rinviamo perciò a questo contributo.⁶ Qui ci basta ritenere che il comportamento tenuto dal prete Rossi nelle sue prediche contro la fede riformata andava a cozzare contro i decreti più volte emanati dalle Tre Leghe sulla pace e tolleranza confessionale: era severamente proibito parlar male dell'altra confessione e fomentare l'odio contro di essa. Asserire che “la

⁶ ILARIO SILVESTRI: *Scontri religiosi in una minuscola parrocchia del Bormiese nel Cinquecento*, in *Bollettino Storico Alta Valtellina*, no. 22, 2019 pp. 81-94.

fede delli nostri signori illustrissimi esser una fede falsa et una fede moderna piena di heresie”,⁷ costituiva un atto altamente irrispettoso nei confronti delle autorità grigioni. Aggiungere poi che su dieci di essi otto hanno una concezione di fede diversa (cioè che essi stessi sono divisi su quale sia la vera fede) “et quella non esser fondata sopra delli sacri canoni... per cui non poter tal fede esser vera et bona, atteso non esser più di 60 anni che tal fede è suscitata”,⁸ tendeva a screditare le nuove idee religiose come prive di valore per non avere fondamento nella tradizione cristiana. Inoltre affermare che i “Signori Grisoni erano eretici e tiranni” – come riporta il Ninguarda – significava incappare nel crimine di lesa maestà, su cui poteva pendere anche la pena capitale, per cui non stupisce che le autorità bormine avessero in un primo momento voluto delegare il processo del prete Rossi al tribunale di Coira.

Tra i testimoni interrogati durante il processo risalta il fatto che a Premadio ci siano dei mastri fabbri ferrai provenienti dal Bergamasco, come il già citato Raffaele Bergamasco “grandissimo inimico dei cattolici” e suo fratello mastro Martino. È nota la presenza in Valtellina, specialmente a Sondrio e a Tirano, di maestranze provenienti dalla Val Brembana e dalla Val Gardone, specializzate nella lavorazione del ferro e nella produzione di archibugi, di sicura fede riformata. A più riprese venne chiesta la loro espulsione dalla Valtellina, ufficialmente perché forestieri, ma le Tre Leghe non furono d’accordo, ritenendo che questi artigiani fossero di importanza strategica per la produzione bellica.⁹ La presenza di questi elementi di diverso credo religioso a Premadio spiegherebbe dunque lo zelo e l’accanimento del prete Rossi contro le deviazioni di alcuni parrocchiani dall’ortodossia. Altrimenti, se fossero stati tutti buoni cattolici, a che scopo scaldarsi tanto?

Un apostata scappato dal convento

Le notizie sul prete Rossi non finiscono qui. Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano è conservata una lettera del 20 gennaio 1581, scritta da Innsbruck da un certo Gio. Battista Orsini al cardinale e arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, che ci dipinge la figura del prete Rossi in altre tinte.¹⁰ L’autore si definisce cavaliere e familiare di Camera di Sua Serenissima Altezza (l’Arciduca d’Austria) e dice di aver conosciuto il prete Rossi due anni fa quando giunse a Innsbruck con una lettera di raccomandazione del vescovo di Coira, “di venerando aspetto, con capelli e barba lunga et bianca che pareva un san Hieronimo, il suo parlar’ era grave, piano e pieno di eloquentia et esprimeva mirabilmente il suo concetto, et mostrava esser peritissimo in ogni scientia naturale, del che qualsivoglia huomo restava stuppito et maravigliato di modo che nessuna persona per dotta che ella si fusse, si puoté accoger’ di sua simulata integrità et volpina versutia.” Venne da lui

⁷ Ibidem, p. 94.

⁸ Ibidem, p. 94.

⁹ Archivio di stato dei Grigioni, Protocolli della Dieta, AB IV 1 no. 1 (1567-70), p. 145.

¹⁰ Biblioteca Ambrosiana di Milano, F 154 inf; 43, sotto la data 20.1.1581.

con la preghiera di aiutarlo ad ottenere udienza dall'Arciduca d'Austria, affinché potesse ottenere il possesso di una pieve che gli aveva concesso il vescovo di Coira. Ottenuto quanto voleva, andò a prendere possesso della pieve, ma promise di ritornare per dimostrare all'Arciduca quanto lui era in grado di fare. Affermava di essere "theologo, phylosopho, astrologo, mathematico, medico et homo de grandissimi secreti pertinenti al servitio di Prencipi." Quando finalmente tornò, in attesa dell'udienza venne ospitato con tutti gli onori dal cavaliere Orsini in casa sua. Casualmente capitò a corte il teologo del cardinale d'Austria,¹¹ che riconobbe il Rossi quale ex frate, scappato da un convento del Veneziano. Vistosì scoperto il Rossi ammise davanti all'Arciduca di essere effettivamente un prete francescano scappato dal convento quando diventò cardinale l'illustrissimo Montalto,¹² pure lui francescano, il quale lo fece poi bandire dallo stato di Venezia dal Consiglio dei Dieci, "non dandoli più tempo che durava una candella, qual alhora fecero accender'." Dopo aver confessato i suoi trascorsi da apostata supplicò l'Arciduca di scrivere a Roma affinché questo errore gli venisse perdonato dal papa, "promettendoli di novo sfacciatamente et senza vergogna nissuna, di mostrarli cose maggiori delle promesse." L'Arciduca, vedendo "quella misera pecorella uscita dall'ovile et andar in qua et in là per sinistri sentieri ... con evidente pericolo d'esser' dal voracissimo lupo infernale divorata" e temendo dunque potesse farsi luterana, acconsentì di scrivere a Roma. In attesa del responso papale il Rossi non stette però in ozio e macchinò altre furberie. Promise e dette a credere al conte di Zimmern,¹³ maggiordomo e consigliere segreto dell'Arciduca, di essere in grado di ritrovare un tesoro nascosto nelle sue terre. Contemporaneamente brigò per ottenere un vescovato e per essere nominato nunzio apostolico per la Germania. A quanto pare ebbe addirittura l'ardire di minacciare che se non veniva sostenuto dall'Arciduca nelle sue aspirazioni, sarebbe andato nei paesi dei luterani dove un tempo era stato loro predicante.

Avvertendo però ad un certo punto che l'Arciduca faceva poco conto su di lui e che le cose stavano prendendo una brutta piega, si risolse di fuggire di notte. L'Arciduca prevedendo le sue mosse gli fece sequestrare le valige e gli comunicò che secondo l'ordine di Sua Santità dovesse riprendere l'abito monacale. Dopo vestito l'abito e rasa la barba lo consegnò al vescovo di Vercelli, Gio. Francesco Bonomi, che si trovava lì di passaggio, per essere condotto in Italia al suo ordine monastico, raccomandandosi di tenerlo "con bona custodia acciò non vada per disperatione in terra di lutherani."

Il cavalier Orsini menziona pure le numerose "furbarie che ha fatte dove è stato, con gabbar la comunità honoranda di Bormio in Valtolina, con farli star molti altri

¹¹ Andrea d'Austria (1558-1600), figlio dell'Arciduca Ferdinando II, fu creato cardinale nel 1576 da papa Gregorio XIII, margravio di Burgau nel 1578, vescovo di Costanza nel 1589 e vescovo di Bressanone nel 1591.

¹² Felice Peretti, cardinale di Montalto, frate francescano, dal 1566 vicario generale dell'Ordine, eletto cardinale nel 1570 e nel 1585 papa col nome di Sisto V.

¹³ Guglielmo conte di Zimmern, consigliere dell'Arciduca d'Austria.



Ritratto del cardinale Tolomeo Gallio

privati di quel paese, con portarli via libri et altre robbe, con mandar costituiti falsi a Roma....” Cita una lettera del consiglio di Bormio del 12 aprile 1580 “contra esso scritta, nella qual a penicillo si descrivono le conditione et buone parte sue.” L’Orsini termina la lettera raccomandandosi al Borromeo di non farsi ingannare dalle belle parole del prete Rossi, come è successo alla corte di Innsbruck, dove tutto il popolo è rimasto tanto scandalizzato da questi fatti, con detrimento dell’onore della santa Chiesa cattolica.

La precarietà del prete mercenario

Questa dunque un’altra pagina della vita del prete Rossi con i suoi successi ed insuccessi. Non possiamo pertanto negare una certa sua abilità nell’adattarsi alle nuove situazioni che gli si presentavano, in parte sfruttando la buona fede o addirittura la facile credulità della gente per proprio tornaconto. Indubbiamente era una personalità dotata di intelligenza e di un certo carisma, e sicuramente aveva ottenuto una formazione umanistica e teologica di tutto rispetto se era diventato sacerdote. Poi evidentemente la disciplina del convento gli diventò troppo stretta, perché il suo spirito libero mal la sopportava. Non sappiamo però i motivi esatti per cui decise di gettare l’abito monacale e men che meno i motivi per i quali fu bandito dal territorio veneziano. Sorprende l’allusione – o era un suo strategemma? – che un tempo fu predicante in paesi luterani, il ché non è da escludere. Considerati i suoi trascorsi da sfratato ed essendo stato espulso dall’Italia, era naturale approdare in Valtellina, dove vigeva una certa tolleranza

economiche, dato che – come annota Ilario Silvestri – il beneficiario della cura di S. Gallo era, in quegli anni, Bartolomeo del Marno, il quale era anche canonico del capitolo di Bormio, e certamente reclutò come curato il prete Pietro Rossi, ossia come suo sottoposto salariato, con il compito di esercitare quotidianamente tutte le sacre funzioni.¹⁴ Dunque la precarietà del suo impiego quale ecclesiastico perdurava. Non deve quindi stupire che cercasse il modo per migliorare la sua situazione e per dimostrare le sue vere qualità.

Lo zelo e i toni provocatori usati nelle sue prediche contro la Riforma e gli “eretici Grigioni” esprimono forse la sua volontà di riscattarsi e di dimostrare alle cerchie cattoliche la sua riacquistata ortodossia, non da ultimo all’indirizzo di Roma, dove ancora aveva in sospeso l’errore commesso da farsi perdonare, cioè il fatto di essersi sfratato. È evidente che il prete Rossi cerchi con tutti i mezzi di riabilitarsi e questo spiegherebbe l’invio delle lettere d’intercessione a Roma. Già prima del Ninguarda lo stesso Arciduca d’Austria con lettera del 5 febbraio 1579 aveva interposto i propri buoni uffici presso la santa Sede in favore del prete Rossi e del Brunenghi.¹⁵

Lo scontro con alcuni parrochiani e il podestà grigione gli furono però fatali. Rimase impigliato nelle maglie della giustizia e per liberarsene fu di nuovo costretto a fuggire e a cercare scampo in un altro paese. A Innsbruck, grazie alle sue innegabili doti di affabulatore e mettendo abilmente a profitto la sua disgrazia, riuscì a dare il meglio di sé: convinse il vescovo di Coira, illustrandogli le sue miserie, a concedergli una prebenda a Taufers e indusse addirittura l’Arciduca d’Austria e il Ninguarda a scrivere a Roma in suo favore. Non contento di ciò, e sopravvalutando le sue possibilità, aspirò ad ottenere incarichi e onori più alti, ma alla fine si sa che, chi troppo vuole nulla stringe.

La figura del prete Rossi può essere vista come un esempio – non raro a quei tempi – della situazione precaria di molti preti ed ecclesiastici, costretti a vivere d’espediti per guadagnarsi da vivere.

APPENDICE

Lettera di Feliciano Ninguarda a Tolomeo Gallio, cardinale di Como, in favore del prete Pietro Rossi del 16 marzo 1579.

Fonte: Archivio vaticano di Roma, Germania 88, fol. 204/59. Lettera pubblicata in: FRANZ STEFFENS, HEINRICH REINHARDT: Die Nuntiatur von Giovanni Francesco Bonhomini, 1579-1581, Dokumente, Band I, p. 280 seg..

Mi è stato raccomandato caldamente dal Serenissimo Arciduca Ferdinando d’Austria, e con gran carità, il miserabile caso del Reverendo Don Pietro Rossi

¹⁴ SILVESTRI, *ibidem*, p. 84.

¹⁵ STEFFENS/REINHARDT, *ibidem*, p. 280, in nota.

10.
VVILHELMVS COMES A CIMMEREN.



*Hac extreme tui tot auorum sanguinis hæres,
Cimber exas vides fronte GVILELMĒ Comes.*

Guglielmo conte di Zimmern, Consigliere dell'Arciduca d'Austria

et de Messer Giovanni Brunengo, aciò ne debba dar aviso a Sua Santità et a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima; et io ne ho voluto prima havere informatione dal Reverendissimo Vescovo Curiense, non solamente con lettere ma con la viva voce, il quale hora si ritrova in Insprugg, et conosco veramente, che tal caso merita da esser favorito.

Prima questo Reverendo è di età d'anni intorno settanta, e molto intendente et, per quanto ne ho relatione, intendo che, mentre l'è stato in quei paesi delli Signori Grissoni, ei s'è sempre dimostrato molto fervente nelle cose della santa religione, nel predicare, insegnare et conversare, et ha sempre tenuto vita honestissima et di grande esempio. Et ad instantia del Reverendo Arciprete di Bormio egli si partì dalla cura di S. Maria di Chiappina, dove egli stava benissimo, et andò a stare nella cura di S. Gallo, et prima che gli andasse, ei volse, che tutte le contrade suddite gli promettessero di vivere secundo la santa Chiesa Romana, et essi largissimamente promisero in scrittura; et perché alcuni occupavano gli beni della chiesa, mangiavano carne d'ogni tempo, si maritavano in parentado senza alcuni rispetto, et facevano molti altri disordini, havendoli lui ripresi, et doppo havergli fatto conoscere i loro errori, non volendosi emendare, esso non gli voleva assolvere, né sopportare nella chiesa; et costoro si accordorno et fecero setta contra di lui, et il capo di costoro è un Raffaele Bergamasco fuoruscito, qual amazò il proprio fratello per odio a tradimento, et questo tale è grandissimo inimico de catolici; et tutti insieme accordati cominciorono in molti modi a perseguitare et calumniare il Reverendo et fargli molte ingiurie et superchiarie, et non potendo per tal via offenderlo, al fine formarono una querella al loro modo, accusandolo, che sempre nel predicare ei diceva male delli Signori Grissoni, chiamandoli eretici, tirani etc., et molte altre oppositioni, et questi querelanti alcuni erano testimoni et altri giudici, onde il Reverendo fu astretto, prima nascondersi, et poi fuggire, et di note volendo passar una gran montagna, fu preso e condotto in pregione in Bormio da una gran moltitudine; et lo tenevano con guardie, né lo lasciavano parlare ad alcuno, usandoli molte descortesie; et doppo fatto molti consigli, al fine fu concluso mandarlo a Coyra, con il processo formato al modo loro, il che era mandarlo sentenziato alla morte. Non di meno il detto Messer Giovanni Brunengo, con molta destrezza et gran prudenza, trattò secretamente con parenti et confidenti, di far fuggire il detto Reverendo, ma egli, per esser vecchio, non ardiva, finalmente trattò con il Podestà e con alcuni altri del Consiglio, suoi maggiori persecutori, et sborsando prima al Podestà scudi quaranta, et a molti altri anco intorno la suma di più di cento scudi, lo fece lasiar di pregione la vigilia della Natività del Signore proxima passata, con tal pato, ch'esso Messer Giovanni promise di presentarlo a Coira d'ogni tempo, ch'el sudetto sarà recercato, et non lo presentando, ch'esso s'intenda essere nella medesima pena incorso. Et subito ch'el fu liberato, suscitorno novi tumulti, per ciò che molti dicevano, che li maggiori avversari erano così prestamente fatti suoi maggiori deffensori, tal che si trattava ancor di novo volerlo metter pregione; ove il giorno di S. Giovanni di note esso Reverendo fuggendo passò a piedi la gran montagna di Ombrai, che è certo miracolo, considerando l'età sua, et vene nel paese del predetto Serenissimo Arciduca. Et certamente conosco, che ha fugito

una grandissima et periculosissima persecutione; il quale fu compagno sempre dal sudetto Messer Giovanni per sin quivi in Insprugg, il quale veramente ha fatto per honore et dignità di Santa Chiesa opera degna di gran laude, et ha meso la roba, la patria et la vita a manifesto periculo. Però conoscendo io questa opera degna di grandissima compassione, et raccomandata me con tanta instantia dal Serenissimo Arciduca, prego Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima esser contenta di far intender a Nostro Signore tal fatto, acciò Sua Santità l'habbi per raccomandato, perciò che il Reverendo viene a perdere più di 1000 scudi di roba, che gli han tolto, et una pieve in Tauffers, ch'el detto Reverendo Vescovo di Coyra gli ha dato di buona et honesta rendita, caso veramente degno di grandissima compassione. Questo è quanto io fidelmente ne son informato dil presente caso. D'Insprugg li 16 Martio 1579.

Lettera del cavaliere Gio. Battista Orsini al cardinale Carlo Borromeo del 20 gennaio 1581

Fonte: Biblioteca Ambrosiana di Milano, F 154 inf; 43, sotto la data 20.1.1581.

Illustrissimo et Reverendissimo Signore osservandissimo
Dui anni sono gionse qui un Prete il qual si faceva chiamare don Petro Rossi, con lettera del Vescovo di Curia, non scoprendosi d'essere sfrattato, di venerando aspetto, con capelli et barba lunga et bianca che pareva un san Hieronimo, il suo parlar' era grave, piano e pieno di eloquentia et esprimeva mirabilmente il suo concetto et mostrava esser' peritissimo in ogni scientia naturale, del che qualsivoglia huomo restava stuppito et maravigliato di modo che nessuna persona per dotta che ella si fusse, si puoté accorger' di sua simulata integrità et volpina versutia, quanto mancho io che non scio ne leggere ne scriver', il qual conoscendo la mia simplicità venne un giorno da me con le sue meliflue, dolci et fraudulententi parolle, dicendo son qui circa un mese et non posso haver audientia da Sua Serenissima Altezza per ottener' il possesso d'una pieve, la quale il vescovo di Cuiria m'ha concessa, che se Sua Serenissima Altezza mi conoscesse bene, mi provvederebbe di maggior carrico et honore, per ciò che io sono theologo, philosopho, astrologo, mathematico, medico et homo de grandissimi secretti, pertinenti al servitio di Principi. Il che io havendo inteso tutto mi rallegrai, come amorevole et fedele servitore del mio principe, et introduttolo in Camera le fece dare da Sua Serenissima Altezza lunga, grata et benigna audientia, et havendo ottenuto quanto egli volse, se partì per andar' a pigliar' il possesso della sua pieve, promettendo a Sua Serenissima Altezza di subito ritornar' et con effetto farli vedder' quel che con parolle le havea promesso; ma tosto che voltò le spalle, bevì l'aqua del fiume Lette, perciò che dimentico a fatto del mio buon Principe, il quale quantunque alle sue parolle non gli desse punto di fede, pure afinché restasse da per lui convitto et confuso, volse che il vescovo di Cuiria lo mandasse in questa chorte al suo dispetto, il quale gionto che fu qui a sua richiesta, si contentò Sua

Primo mo mo
II. & Reu: 5. oss. C.

49. Dui anni sono gioune qui vn Prete il qual si faceua chia-
mare Don Pietro Rosti, con lettera del Vesouo di curia
non scoprendosi d'essere sfrattato, di venerando aspetto,
con capelli & Barba lunga, & bianca che pareua vn San-
Hieromimo, il suo parlar' era graue, piano & pieno di elo-
quentia, & esprimeua mirabilmente il suo concetto, &
mostraua esser peritissimo in ogni scientia naturale, del
che qualsiuoglia huomo restaua stuppito & marauigliato
di modo che nessuna persona per dotta che ella si
fusse, si puote accorgere di sua simulata integrità
& volpina uersutia, quanto mancò io che nò suo ne
leggere ne scriuer', il qual conuoscendo la mia simplicità
Venne vn giorno da me con le sue meliflue, dolci &
fraudolenti parole, dicendo son qui circa vn mese et
non posso hauer audientia da S. S. Altizza, per ottenere
il possesso d'una pieue, la quale il Vesouo di Sura
m'ha concessa, che si S. Sez. ^{ma} Altizza mi conuoscasse
bene, mi prouederebbe di maggior curio & honore,
Per uoce io sono Vezologo, Philosofo, Astrologo, mathe-
matico, medico, & homo che grandissimi Secreti Parti-
nenti al seruitio di Prenuipi, Il che io hauendo inteso
tutto mi rallegrai, come amouole & fedele seruitore
del mio prenuipe, & introdotto in camera le fece
dare da S. Sez. ^{ma} Altizza lunga, grata & benigna
audientia, & hauendo ottenutto quanto egli uolse,
se parti per andar' a pigliar' il possesso della sua Pione,
promettendo a S. S. A. di subito ritornar', & con effetto
farli uedder' quel d' con parole, le hauea promesso
ma tasto che voltò le spalle, beui l'acqua del furo:
me lette, per cio che dimenticò a fatto a fatto del
mio buon Prenuipe, il quale quantunq' alle sue
parole.

Serenissima Altezza che alloggiasse in mia casa, acciò fusse più honoratamente trattato facendomi dare una certa provisione per il suo vitto et vestito affinché non le mancasse cosa nessuna. Fra questo mezzo per sorte gionse in questa chorte il theologo dell'Illustrissimo cardinale d'Austria, dal quale fu conosciuto per sfrattato, et vistosi esser discoperto andò subito da Sua Serenissima Altezza et le confessò d'esser delli fratti minori, et che era fuggito dal monasterio, ma che haveva fatto questo per esser stato alhora fatto cardinale l'illustrissimo Mont'alto, il qual era anchor lui frate, et per mezo suo fu banditto dal stato di Venetiani, non dandoli li signori delli capi di diece più tempo che durava una candella qual alhora fecero accender', et per questo dubitava che essendo egli in questa dignità, non le facesse danno, et dappoi essersi scoperto supplicò humilmente Sua Serenissima Altezza che procurasse con sue lettere, che questo errore li fusse da sua Santità perdonato promettendoli di novo sfacciatamente et senza vergogna nissuna di mostrarli cose maggiori delle promesse.

Unde Sua Serenissima Altezza veddendo quella misera pecorella uscita dall'ovile, et andar' in qua et in là per sinistri sentieri di folti et intrigati boschi errando, con evidente pericolo d'esser' dal voracissimo lupo infernale divorata, si mosse da christiano zelo con la sua solita et innata clementia a scriver' a Sua Beatitudine. In questo mentre per non star' il ribaldo in otio et contra sua natura, machinò un'altra specie di furbaria, havendo inteso dal volgo che nel paese dell'illustrissimo conte di Zimern, maggiordomo et consiglio secreto di Sua Serenissima Altezza era un thesoro, andò a ritrovarlo, prometendoli fermissimamente di darle detto thesoro nella sue mani, sicome ancho con giuramento solenne affermava havere cavatti dui altri nel regno di Cipro, si Sua illustrissima lo volesse favorir presso Sua Serenissima Altezza, il che fece con effetto. Per ciò che in breve tempo venne il perdono da Sua Santità da Roma, il quale venuto non si curò più delle promesse fatte a Sua Serenissima Altezza et al signor maggiordomo, anzi di più procurava d'havere un vescovato et d'esser nuncio apostolico per Allemagna, ma conoscendo che Sua Serenissima Altezza faceva di lui poco conto si deliberò di fuggir' di notte, del che essendone advertita Sua Serenissima Altezza et che di già occultamente havea fatto portar via la valige con altre robbe che mancho erano sue, le fece comandar' che subito secondo l'ordine di Sua Santità dovesse repigliar l'habito monachale.

Qual cosa facendo egli molto malvolentieri, dappoi vestito et rasa la barba lo dette nelle mani del vescovo Verzelli, nuntio di Sua Santità che alhora per transito qui si ritrovava, acciò lo menasse in Italia alla sua religione, dicendoli che se non fusse stato sacerdote l'haverebbe insegnato di burlar' li Prencipi, ma che lo tenga con bona custodia acciò non vada per desperatione in terra di lutherani. Et al partir suo di chorte volse andar' a licenziarsi da Sua Serenissima Altezza quale mandogli a dire per il suo cancellario che si vadi con Dio che si fusse stato secular' li haverebbe fatte far' un tratto che a lui fusse stato severo castigo et alli altri pari suoi memorabile essemplio.

Non posso tacer' di dar raguaglio della perversa natura di questo tale in cosa che mai m'haveria pensato che l'animo suo dovesse dar albergo a tal pensieri diabolici,

che mentre le cose sue erano in supplicatione pendenti a presso Sua Serenissima Altezza et non riescevano le speditioni tan presto come era l'ingorditia et desiderio suo, hebbe ardire di minacciar a Sua Serenissima Altezza perhò verso altri degni di fede che si Sua Serenissima Altezza non l'aiutava et non le desse speditione a suo gusto, che volea ritornar' in paesi di luterani dove ancho prima era l'horo predicante, et facilmente l'haverebbe fatto quando Sua Serenissima Altezza non lo havesse opportunamente provedutto, facendolo ritornar' nell'habito et dandolo nelle mani del Reverendissimo Vescovo Verzelli.

Per non dar' tanta molestia per hora a Vostra Signoria illustrissima et Reverendissima mi voglio tacer' l'infinità delle furbarie che ha fatte dove è stato con gabbar' la comunità honoranda di Bormio in Valtolina, con farli star molti altri privati di quel paese, con portarli via libri et altre robbe, con mandar' costituiti falsi a Roma delli quali io ne haverò la copia di sua mano ogni volta io vorrò. Si come ancho vi è una lettera del consiglio di Bormio contra esso scritta delli 12 Aprile '80, nella qual a penicillo si descrivono le conditione et buone parte sue. Delle qual cose tutte et volendone anchor delle altre simili et maggiori Vostra Signoria illustrissima et Reverendissima faci scriver a questa chorte, a Sua Serenissima Altezza over all'eccelso suo senato qui, o ancho all'illustrissimo maggiordomo signor conte di Zimern che darano informatione a pieno di questo monstro di spiriti, et solum a questo fine che venendo esso in quella città come intendo, non inganni con le sue bone parole e tristi fatti Vostra Signoria illustrissima et tutto quello monasterio, sicome ha ingannato il mio Prencipe et tutto il suo consiglio, del che sono tutti questi populi rimasi tanto scandalizati che quando veddono pretti o fratti le par' l'horo vedder demonii incarnati, il che redundando al dishonor della Santa Romana chiesa chatholica non ho potuto far di mancho, di avisarne Vostra Signoria illustrissima et Reverendissima come Prencipe geloso dell'honor della sua Santa chiesa.

Non essendo questa per altro, centomilia volte m'inchino e baso le mani di Vostra Signoria illustrissima et Reverendissima racomandandomi di continuo alle sue Santissime orationi et meditationi. Data in Inspruk li 20 Gennaro 1581.

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Obedientissimo figliolo spirituale

Io. Battista Ursino Cavagliere et familiar' di Camera di Sua Serenissima Altezza

(Sul retro annotazione del segretario del Borromeo:

D'Insprutz à 20 di Genaio 1581

Gio. Battista Orsino cavagliere et familiare di Camera di Sua Serenissima Altezza descrive la persona et i mali diporti d'un apostata chiamato o che si faceva chiamare Pietro de Rossi dato in mano del vescovo di Vercelli)